

Consultazione delle parti sociali- Le proposte di Confprofessioni

Covid – 19. Una possibile exit strategy

Gentile professore Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dei Ministri,

Come anticipato nella consultazione riservata alle parti sociali in rappresentanza di imprese e professioni, le inoltro un documento riepilogativo nel quale sintetizziamo le proposte individuate dalla Confederazione per il rilancio dell'economia e la competitività del Paese, la modernizzazione delle infrastrutture, la coesione e la giustizia sociale e la semplificazione del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. A queste si aggiungono specifiche proposte relativamente alle realtà professionali da noi rappresentate.

Nell'attuale situazione emergenziale la dilatazione dei tempi di attuazione (e il conseguente incremento degli oneri connessi) rischia di compromettere l'efficacia degli strumenti messi in campo: in un contesto economico – è bene ricordarlo – estremamente frammentato, tutto ciò compromette la capacità di reazione delle micro, piccole e medie imprese, mettendone a rischio la stessa sopravvivenza.

Alle misure varate fino a ora dal Governo, comprensibilmente con un'ottica emergenziale ed un orizzonte a breve, vanno progressivamente aggiunte scelte a supporto di una visione a lungo termine che possa restituire fiducia al mondo imprenditoriale e professionale.

In tale contesto, il tema del “come ripartire?” è centrale. Vanno declinate le azioni che dovranno costituire l'asse portante della risposta del nostro Paese, fissando un orizzonte temporale di almeno cinque anni. Siamo convinti che occorra definire un piano post-emergenza, trasversale a tutti i settori dell'economia, centrato su alcuni interventi prioritari. Per tali ragioni la nostra Confederazione ha elaborato otto proposte strategiche per accompagnare il Paese dall'uscita dall'emergenza alla migliore gestione del “dopo”. Tali proposte sono state pubblicate nei giorni scorsi su “Il Sole 24 Ore”.

Le proposte

- 1) **Finanziamenti a costo zero con i fondi strutturali europei.** Uno dei limiti degli strumenti di garanzia su cui si fonda la strategia del Governo rimane l'onerosità dei finanziamenti, (costo della garanzia Sace e interessi passivi), che nei prossimi mesi appesantirà i conti economici delle imprese già gravati dai costi del lockdown. Per tali ragioni gli oneri dei finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia per le Pmi potrebbero essere coperti

attraverso l'apposito utilizzo dei fondi strutturali europei, dimezzando i tempi di attuazione attraverso l'unificazione delle istruttorie centrali e regionali.

- 2) **Liberare le risorse della previdenza privata.** Vanno liberate le risorse delle casse di previdenza private e dei fondi di previdenza complementare, utilizzandole per la ripartenza delle attività professionali e imprenditoriali e caricando i relativi oneri finanziari sulla fiscalità generale. Nel caso delle Casse di Previdenza private si potrebbe utilizzare un modello mutuato dall'APE, denominato APEP (anticipo finanziario a garanzia pensionistica). Ipotizziamo che gli importi erogati (con assicurazione da rischio di premorienza e con tutela della reversibilità) possano essere restituiti con decurtazione futura dall'assegno pensionistico (per le coorti più adulte) ovvero con un'integrazione nel tempo dei futuri obblighi contributivi (per le coorti più giovani) ovvero a mezzo di un sistema misto. La garanzia principale si sostanzierebbe nello stesso accumulo previdenziale del singolo professionista. Il costo finanziario, parametrato ai mancati rendimenti netti degli investimenti delle Casse (tra 1,5% e 2%) potrebbe essere sostenuto dallo Stato a mezzo di una sostanziale riduzione dell'esosa ed iniqua aliquota fiscale attualmente applicata (26%). Analogamente attraverso la previdenza integrativa (un'accumulazione di risparmio di circa 180 miliardi di euro) potrebbe essere "sbloccata" attraverso due tipologie di intervento: rendendo utilizzabili le posizioni previdenziali individuali a garanzia dell'indebitamento, ovvero consentendone la liquidazione diretta senza penalizzazioni. Con tali soluzioni si potrebbe rendere disponibile un'importante iniezione di liquidità pari ad almeno 50 miliardi di euro a un costo contenuto per le casse pubbliche (4 miliardi in cinque anni).
- 3) **Patrimonializzazione delle imprese e voluntary disclosure.** Nei prossimi mesi le imprese dovranno affrontare il problema della ricapitalizzazione a fronte delle perdite subite a causa della crisi. La moratoria sull'applicazione delle norme civilistiche, tuttavia, non sarà sufficiente a garantire l'equilibrio patrimoniale e il rispetto dei rating. Occorre, quindi, che la ricapitalizzazione delle imprese tra gli obiettivi primari dell'azione del Governo. In particolare, proponiamo di favorire tali operazioni attraverso due strumenti incentivanti. In primo luogo si potrebbe istituire un credito di imposta del 25% (ipotizzando un "tetto" di 10 milioni), da utilizzare in compensazione nelle modalità stabilite dall'art. 17 del D. Lgs. 241/1997 o da richiedere a rimborso, a favore dei soggetti che sottoscrivono e versano – entro il 31 dicembre del 2020 – nuovo capitale sociale. In aggiunta si potrebbe utilizzare uno strumento analogo alla voluntary disclosure, condizionato all'impiego in operazioni di sottoscrizione e di versamento di nuovo capitale sociale di somme detenute ma non dichiarate, consentendo la regolarizzazione delle relative posizioni attraverso il versamento di una parte delle imposte dovute senza applicazione di sanzioni e interessi. Le risorse derivanti dal versamento di tali imposte potrebbero essere direttamente utilizzate a copertura del summenzionato credito imposta.
- 4) **Smart working per safe mobility.** Se la ripartenza sarà garantita attraverso l'implementazione di protocolli di sicurezza nei luoghi di lavoro, nelle maggiori città rimarrà problematica l'adozione di misure di sicurezza dei trasporti. L'apertura scaglionata delle attività e il potenziamento della frequenza delle corse dei mezzi pubblici non basteranno a garantire il rispetto delle misure di distanziamento. Una efficace politica di contenimento del rischio contagi nella gestione dei trasporti passa quindi, inevitabilmente, dalla riduzione del numero delle persone che si spostano verso i luoghi di lavoro. Per tale motivo va incentivato il ricorso allo

smart working, attraverso una significativa decontribuzione per coloro che continueranno a lavorare da casa.

- 5) **Semplificazione a burocrazia zero.** Occorre cambiare radicalmente l'approccio alla gestione degli strumenti di contrasto all'emergenza Covid-19 per assicurare agli operatori economici una reattività adeguata e minori costi. Semplificare le procedure di accesso ai finanziamenti garantiti, attraverso il coinvolgimento di "certificatori" terzi; eliminare gli obblighi di accordo sindacale, sia per gli ammortizzatori sociali che per il ricorso alla garanzia pubblica. Non solo, l'emergenza può trasformarsi in un'occasione per dare corso a un modello "burocrazia zero", per ridurre gli adempimenti fiscali e amministrativi su imprese e professionisti anche mediante una "fast line" del credito certificato.
- 6) **Turismo, ristorazione, cultura: uno choc fiscale da 20 miliardi.** Per le attività più colpite dalla crisi (turismo, ristorazione, cultura...) va messa in campo una misura choc che dia certezza e fiducia agli operatori del settore: un patto fiscale per la ripartenza imperniato su una imposta sostitutiva di Irpef (o Ires), addizionali e Irap sui redditi prodotti, nella misura del 5%. Il costo sarebbe sostenibile (meno di 4 miliardi di euro l'anno) e darebbe una importante risposta a settori del made in Italy oggi in grande difficoltà.
- 7) **Ambiente, sicurezza e digitale e appalti: investimenti pubblici aggiuntivi per 15 miliardi.** Preliminarmente occorre sbloccare le opere già finanziate e incredibilmente ferme per ragioni relative all'applicazione della disciplina degli appalti, sulla quale alleghiamo una nota di **proposte operative** che, fra l'altro, valorizzano la soluzione adottata per il rifacimento del "ponte di Genova", con l'efficace modalità commissariale, che può essere utilizzato anche nei confronti delle principali opere in ritardo e già finanziate. Occorre inoltre prevedere un piano a regime di nuovi investimenti pubblici per almeno 15 miliardi di euro l'anno, focalizzati su tre linee di intervento:
 - a. tutela e messa in sicurezza del territorio e infrastrutture;
 - b. rinnovo del patrimonio immobiliare privato e pubblico, con priorità al sistema scolastico, nell'ottica della sicurezza e del risparmio energetico; a questo proposito si dovrebbero rendere maggiormente incisive le misure a sostegno degli investimenti privati finalizzati al risparmio energetico
 - c. sviluppo delle reti digitali.
- 8) **Back reshoring per il made in Italy.** Nei settori che caratterizzano il "made in Italy" occorre favorire il rientro in Italia delle imprese che hanno delocalizzato la produzione, attraverso un apposito mix di incentivi fondato su decontribuzione e accesso a nuove misure dedicate sul modello di "Industria 4.0".

Vi sono, inoltre, ulteriori temi strategiche che meritano specifiche riflessioni. In primo luogo riteniamo che il Governo, con la medesima logica utilizzata per impedire acquisizioni ostili di aziende italiane, debba quanto prima varare un **elenco delle attività strategiche da preservare e rafforzare** attraverso modelli ad hoc, a cominciare dalla salvaguardia del "made in Italy" (in primis alimentare, patrimonio culturale e turismo, manifatturiero e sistema moda). Va poi sviluppata una specifica riflessione sulla "**logistica**": in un Paese a vocazione manifatturiera e turistica la mobilità di

merci e persone è fondamentale, ma il tema non ha mai avuto adeguata valorizzazione. Ad esempio, considerata la posizione italiana nel Mediterraneo e la presenza di una portualità importante, adatta come nel caso di Gioia Tauro al **transshipment**, occorre sostenere l'attività che potrebbe avere risvolti rilevanti in fatto di fiscalità portuale sulle attività di sdoganamento e competere in questo con gli scali marittimi degli altri Paesi europei.

Un passaggio merita anche la questione degli **investimenti nel settore sanitario**. Riteniamo che le risorse possibili dell'Unione europea e gli strumenti comunitari, nelle modalità in corso di negoziazione, possano rappresentare una importante occasione di sviluppo, anche ai fini di una riorganizzazione nella quale ripensare anche al rapporto Stato-Regioni.

In tema di **finanza** rileviamo che nel nostro Paese vi sono diverse opportunità non adeguatamente sfruttate. Tra le altre ipotizziamo l'attivazione di un canale di finanziamento delle imprese alternativo al credito bancario: le aziende "sane" e con prospettive di sviluppo (selezionate sulla base di strumenti previsionali "certificati" da esperti specializzati) potranno richiedere l'autorizzazione a emettere "Covid Bond", strumenti garantiti sottoscritti da investitori istituzionali (CDP, Finanziarie Regionali, Fondo Italiano di Investimento). Un modo per sostenere le imprese in questo difficile momento. Il Fondo Italiano di Investimento, in particolare, dovrebbe prendere in esame la possibilità di sottoscrizioni in aziende strategiche e nelle PMI sia, con più deciso ingresso nel capitale, sia utilizzando lo strumento "mezzanino". Va potenziata e allargata l'attività dell'AMCO (Asset Management Company) ex SGA nell'ambito delle cartolarizzazioni, anche attraverso la promozione di veicoli ad hoc.

Poniamo all'attenzione del Governo anche il tema **del supporto alle aggregazioni**, che a nostro avviso meritano incentivi ad hoc. Con la doppia finalità di evitare chiusure di attività che, prima di cessare, possono essere inserite in altri perimetri aziendali e di accrescere la dimensione media aziendale italiana, rimediando a un elemento di debolezza strutturale, che penalizza la produttività del sistema imprenditoriale italiano. **Su questo tema alleghiamo una proposta di dettaglio e operativa.** Analogamente, a sostegno di imprese che volessero accostarsi **all'export per la prima volta** andrebbe previsto un credito d'imposta pari alle spese sostenute per l'accesso nei mercati esteri. Parimenti, vanno incentivate le **aggregazioni degli studi professionali italiani**, notevolmente sottodimensionati rispetto alle migliori esperienze europee: vanno corrette le norme che negli ultimi anni hanno favorito l'ulteriore frammentazione del comparto dei servizi professionali, rendendolo ancora più debole ed esposto alla concorrenza dei player internazionali. I dati del 2019 rilasciati dall'Osservatorio delle partite IVA del MEF sono impietosi: la sommatoria di benefici e vincoli caratterizzanti il regime forfettario scaturito dalla legge di bilancio 2019 ha spinto alla disaggregazione, con l'abbandono delle forme societarie e associate a favore di strutture mono professionali. Occorre costruire un modello di studio integrato, specializzato e multidisciplinare, capace di rispondere sia alla domanda di servizi sempre più complessi che viene dal mondo imprenditoriale, sia alla necessità di garantire ai soggetti più scolarizzati e qualificati della nostra società una prospettiva di reddito e protezioni sociali adeguata. Tale obiettivo si può raggiungere attraverso il varo di un mix di misure, sinteticamente:

a. disciplina di percorsi di specializzazione universitaria e post universitaria, specificamente riconosciuti, per l'esercizio delle professioni liberali;

- b. credito d'imposta sul capitale sociale sottoscritto e versato da professionisti per la costituzione di nuove STP, modulato su due livelli: "base" per la costituzione di STP mono professionali, "premium" per la costituzione di STP multi professionali;
- c. rimodulazione della disciplina relativa al socio di capitale, garantendo la centralità del ruolo del professionista;
- d. eliminazione dell'incompatibilità tra socio di STP e adozione del regime forfettario.

In ambito **lavoro** proponiamo di attivare un meccanismo di incentivazione dell'occupazione riservato a imprese e studi professionali che negli ultimi tre anni non hanno registrato cali di addetti superiori al 10% e risultano regolari nei pagamenti di imposte e contributi, declinato in una decontribuzione dei contributi previdenziali sulle nuove assunzioni per tre anni.

Infine una riflessione in tema di **coesione e giustizia sociale**. Le modalità scelte per attuare le prime misure sociali ed economiche (ammortizzatori, indennità, garanzie) di contrasto alla pandemia - che nelle parole e negli intendimenti che le hanno precedute e accompagnate avevano evocato un'idea di protezione sostanzialmente universale - non hanno sortito gli effetti sperati e le differenze appaiono ogni giorno più manifeste. Temiamo che senza tali condizioni, reali e percepite, la miscela delle differenze e dei disagi possa esplodere, diversamente da quanto accadde all'indomani della crisi del 2008. Rispetto ad allora l'emergenza Covid-19 spiazza e agisce producendo disagi e bisogni non sempre visibili e intercettabili. Per questo occorre evitare che le disuguaglianze latenti che stanno emergendo tra "tutelati" e "non tutelati" non trovino una cassa di compensazione nelle misure dello Stato. Quindi, semplificando, nelle attuali circostanze non si possono ignorare né le divergenze orizzontali (dipendenti pubblici/totalmente tutelati; dipendenti privati/tutelati; imprenditori, lavoratori autonomi e professionisti/poco tutelati; inoccupati/non tutelati) né le disomogeneità verticali (addetti area sanitaria e sociale/più stress; addetti alla giustizia e ad altre aree amministrative/meno stress), differenze che oggi rischiano di trasformarsi in ingiustizie sociali.

Che fare? Si dovrebbe assicurare a tutti una copertura forfettaria a termine in attesa di discutere del cosiddetto "reddito di emergenza" che, se gestito con le modalità INPS che hanno caratterizzato l'esperienza del reddito di cittadinanza, rischia di non soddisfare i veri bisognosi, bensì rafforzare l'assistenzialismo. Inoltre, occorrerebbe valutare una misura di primo rimedio alla situazione di tassazione sui redditi da lavoro, oggi non più conforme al principio di uguaglianza stabilito dalla Costituzione. Uno dei parametri su cui misurare l'uguaglianza dovrebbe essere la "stabilità della fonte di reddito da lavoro". Semplificando: stabilità totale per un dipendente pubblico; stabilità più o meno relativa per un dipendente privato; stabilità ancora più aleatoria per un lavoratore autonomo. In tal senso, lo spazio per operare un recupero di condizioni di maggiore uguaglianza potrebbe essere assicurato da un sistema di detrazioni sui redditi da lavoro inversamente proporzionale al fattore "stabilità".

Siamo convinti che il **sistema fiscale** possa rappresentare uno dei principali strumenti con cui perseguire obiettivi di coesione e giustizia sociale. Nei mesi scorsi avevamo sottolineato come fosse di stretta urgenza una profonda riforma del modello fiscale italiano, caratterizzato da iniquità del prelievo, bulimia di adempimenti inefficaci (sui quali negli ultimi 20 anni si sono artatamente "costruite" una pluralità di leggi di bilancio), eccessivo squilibrio del rapporto tra amministrazione fiscale e contribuenti. In estrema sintesi riteniamo che oggi non si possa più prescindere da tre tipologie di interventi: 1) una riforma del modello di imposizione sui redditi (l'IRPEF ormai afferisce quasi esclusivamente, per circa

il 97%, a redditi di lavoro e di impresa, lasciando fuori le altre tipologie) con il primario obiettivo di sgravare i redditi di lavoro della cosiddetta “classe media”; 2) una sostanziale revisione del contenzioso tributario, mediante l’effettiva applicazione di strumenti di deflazione; 3) il riequilibrio del rapporto fisco/contribuente attraverso l’elevazione a rango costituzionale dello statuto del contribuente e lo snellimento degli adempimenti resi inutili dalla universalizzazione della fatturazione elettronica.

Aggiungiamo, infine, alcune specifiche proposte relative al mondo delle professioni.

Le proposte per i professionisti

I professionisti italiani confidano innanzitutto nella ripartenza del Paese che assicuri, fra l’altro, anche la continuità delle attività professionali. Per questo motivo in tutti i nostri documenti abbiamo dato priorità alle proposte per il rilancio del Paese, che sono condizione per assicurare uno sviluppo sostenibile agli studi professionali e alle categorie che rappresentiamo.

Riteniamo di svolgere un ruolo essenziale nel perseguimento degli obiettivi di semplificazione e di miglioramento dei servizi a imprese e cittadini. Paradossalmente, l’emergenza COVID-19 sta rendendo palese come l’Italia non possa prescindere dalle competenze dei professionisti. Non soltanto quelli dell’area sanitaria, in prima linea contro il virus, ma anche dai professionisti senza i quali oggi non si potrebbero pagare gli stipendi, né potrebbero essere adottate le stesse disposizioni contenute nei decreti di questi giorni, dagli ammortizzatori sociali alle indennità alle misure di carattere finanziario. Un ruolo “sociale” guadagnato sul campo, a cui farà seguito l’ulteriore impegno quando occorrerà accompagnare e assistere le imprese nella fase di ripresa delle attività. Oggi, in proposito, è del tutto attuale il tema della possibile **sussidiarietà svolta dai professionisti**, in particolare quelli iscritti ad albo pubblico, in funzioni a supporto dello Stato e del sistema bancario.

Si segnalano infine:

- a. la necessità di garantire particolare **attenzione all’area sanitaria**, sia in termini di incentivazione all’aggiornamento professionale che di supporto alla obbligatoria adozione di dispositivi di sicurezza e di adeguamento degli studi professionali alle nuove misure di distanziamento e contenimento dei rischi;
- b. l’opportunità di assicurare **continuità delle misure di ammortizzazione sociale** per i dipendenti degli studi, di quelle per l’accesso al credito, soprattutto nella fascia fino a 25 mila euro, semplificando le procedure istruttorie e tagliando – anche con le modalità sopra esposte – gli oneri dei relativi finanziamenti;
- c. la possibilità che i ministeri vigilanti sulle **Casse di Previdenza dei professionisti** consentano – anche con le modalità sopra esposte – che una parte del patrimonio detenuto possa essere messo a disposizione di interventi per fronteggiare la flessione degli incassi e a favorire operazioni di ristrutturazione, sia organizzativa che societaria, delle attività professionali;
- d. la necessità che i professionisti siano inclusi nelle **misure a sostegno degli investimenti per la sicurezza** e il potenziamento dei presidi sanitari di cui all’articolo 43 del decreto Cura Italia (è paradossale che nel relativo bando varato nei

giorni scorsi da Invitalia siano inclusi banche e supermercati ed esclusi, in particolare, gli studi medici);

- e. la possibilità di varare un **ammortizzatore sociale per i professionisti iscritti alla gestione separata INPS**, sul modello della proposta recentemente approvata dalla Commissione Informazione e Lavoro del CNEL;
- f. la necessità di urgente attivazione del tavolo previsto dall'articolo 17 della **Legge n. 81 del 2017**;
- g. l'opportunità di **riprendere le deleghe**, ormai scadute, contemplate dagli articoli 5 e 6 della Legge n. 81 del 2017;
- h. l'ineludibilità della **sospensione degli ISA** (indicatori sintetici di affidabilità fiscale) per gli anni 2019 e 2020.

Nel ringraziare per l'opportunità data a Confprofessioni, confermiamo la nostra disponibilità a riprendere tutti gli argomenti qui sintetizzati. Vi segnaliamo che stiamo altresì elaborando una serie di proposte per la fase post emergenziale che convergono sui seguenti temi: rapporti con l'Europa (alla luce del nostro ruolo apicale svolto presso il Consiglio europeo delle professioni liberali); istruzione e formazione, patrimonio ambientale e culturale; diritto e giustizia. Vi assicuriamo fin d'ora l'impegno, ove necessario e di Vostro interesse, a fornire ogni ulteriore dettaglio.

Cordiali saluti.

Roma, 8 maggio 2020

Gaetano Stella
Presidente di Confprofessioni

